Pasquale Pastore: l'Uomo, lo Stile, l'Impegno

Ernesto Failla

Autorità, Signori Governatori e Past-Governor, gentili Signore, Amici rotariani: desidero innanzitutto ringraziare sentitamente il Presidente della Fondazione Pastore, Francesco Tatò, e gli amici Marcello Lando, Attilio Bruno e Luigi Mariano Mariano, illustri governatori dei tre Distretti in cui si è diviso il nostro antico e glorioso 190°, per avermi chiamato ad onorare la memoria ed a ravvivare il ricordo di Pasquale Pastore, splendida figura di Uomo esemplare e di eccezionale Rotariano.

Per molti, soprattutto per i più giovani, questo nome non rievoca un'immagine fisica ma solo un personaggio mitico che ha attraversato, in un certo momento storico, l'orizzonte rotariano. Per gli altri, per coloro ai quali il tempo ha scavato trincee sulla fronte della propria giovinezza, è il ricordo di Uomo di classe – in tutta la sua dimensione umana e spirituale – di un personaggio emblematico, di un *leader* carismatico, di un ‹*bermensch*, per dirla alla tedesca. Per me non fu un Amico ma un Fratello; fui il primo al quale confidò, con animo preoccupato ma con serena fermezza, i primi segni della Sua malattia e credo di essere stato uno degli ultimi a parlargli, in quel fatale 27 ottobre di venti anni fa.

Ma chi era Pasquale Pastore? Un Uomo limpido, autentico, genuino, avulso da false diplomazie e da ipocrite ambiguità, lineare ed

Ernesto Failla

univoco nei suoi sentimenti e nelle sue azioni, con una capacità di amicizia non formale o salottiera ma profonda e senza limiti. Sempre deciso, impetuoso, coraggioso, mai arrivista, offriva rispetto e chiedeva rispetto e non si fermava mai di fronte ad ostacoli o difficoltà di qualsiasi genere.

Non tirava di fioretto ma di sciabola e quando si poneva un obiettivo importante e significativo procedeva come un carro armato. Federico Weber disse di Lui: "Sintesi rara di immaginazione e concretezza".

Pur rispettoso delle regole, preferiva agire spesso fuori dagli schemi precostituiti, con

una foga ed un entusiasmo travolgenti, senza però esibizionismo o saccenteria; rifuggiva dai compromessi e non era incline ai sotterfugi od agli accomodamenti di maniera. Dotato di una morale ineccepibile, credeva fermamente in quelli che sono i valori fondamentali della vita, quelli che rappresentano gli elementi etico-normativi della condotta umana; ad essi non trasgredì mai, sia nella Sua vita privata che in quella pubblica e professionale.

Era fermo nei Suoi propositi e nei Suoi progetti ma non disdegnava l'apporto di opinioni diverse e di nuove idee ed era sempre disponibile ad accettare suggerimenti e proposte, quando ne intuiva la fondatezza e li riteneva confacenti alla sua apertura spaziale verso nuovi orizzonti. Mi ricordava un po' la figura di Lacordaire, il grande voltairiano che poi divenne domenicano, il quale diceva: "Non voglio sopraffarti con la mia verità, voglio unirmi a te per giungere ad una verità più alta".

Aveva una visione chiara della vita, della società; analizzava i problemi li impostava, li affrontava, costantemente fedele ai Suoi principi, cercando sempre di trovare soluzioni valide nell'interesse generale, mai personale. Pur dotato di apparente flemmaticità e compostezza, viveva con sentimento e fervore la sua vicenda esistenziale, con uno stile sempre impeccabile, mai cerimonioso ma dignitoso, corretto e cortese, tutte caratteristiche tipiche dell'uomo di classe.

Non parlerò, ovviamente, del Pasquale Pastore Principe del Foro, del quale tratterà, certo con più competenza di me, l'amico Rocco Pecoraro. Ma non posso non dire che Egli apparteneva a quella schiera di grandi avvocati meridionali famosi per la loro oratoria che in Lui si illuminava, sì, di passionalità e di vivacità, ma sempre sulla base di una solida dottrina giuridica.

Si occupò solo marginalmente di politica: era un conservatore illuminato, un liberale di stampo crociano, aperto però a tutte le esigenze dei tempi e mai ottusamente partigiano. Sarebbe stato un ottimo sindaco di Salerno (come molti ipotizzavano) se una visione spesso miope e settaria di certa politica non lo avesse escluso da possibili traguardi e ciò per la paura che taluni personaggi nutrono per quelli che sentono superiori a loro soprattutto per la ricchezza dell'ingegno, per la concretezza della volitività e per la incorruttibilità dei costumi.

Fu religioso ma non bigotto; era credente e seguiva le consuetudini liturgiche senza battersi però farisaicamente il petto con un convenzionalismo di maniera, fermo nella consapevolezza di una verità vera, convinto com'era che la vita avesse un significato solo nella trascendenza.

Come rotariano fu un Gigante, nel senso più completo della parola. Dopo aver vissuto la Sua milizia rotariana con perfetto spirito di servizio, fu ritenuto meritevole, nel suo Club di Salerno, di esserne il Presidente e dimostrò, in questo suo primo incarico, doti non comuni di capacità, di organizzazione, di conduzione. Il tema del Suo anno di presidenza fu: "L'Uomo nel nostro Ambiente" ed a Natale ci regalò – con la fatidica agenda – non il solito oggettino ricordo ma una raccolta – curata da Jeanne Hersch per conto dell'UNESCO – di testi, espressioni, motivazioni (di origine ed epoche diverse) volti tutti

a dimostrare, nella universalità dei tempi, il "Diritto di essere uomo" (questo appunto era il titolo del libro). Ecco il Suo costante pensiero, la riscoperta continua ed incessante della persona umana, problema ancor oggi ineludibile, al di là della scienza e della tecnica.

Riuscì a coinvolgere tutti nell'azione, nel servizio, nell'impegno, nell'assiduità e quando, nel discorso di chiusura della sua annata, mi passò il collare presidenziale dicendo che "lasciava il timone e tornava ai remi": era chiaro in chi Lo conosceva bene che non avrebbe mai cessato di continuare a vivere nell'ambito dei principi rotariani, per un rilancio della nostra Associazione con il fine di una rinascita effettiva della società.

Ad un Uomo così non poteva non essere riconosciuta la possibilità di espandere la Sua carica volitiva (il suo *élan vital*, per dirla alla Bergson) nel più vasto ambito distrettuale, che allora (si era alla fine degli anni settanta) riguardava tutta l'Italia meridionale con la Sicilia e Malta. E venne la Sua designazione a governatore del 190° Distretto.

Come accade sovente anche alle persone di livello superiore questa candidatura non si presentò priva di difficoltà e, poichè la designazione doveva sortire dalla Campania, io riunii, in una sera d'inverno, ad Avellino, tutti gli amici presidenti degli allora undici Club campani per segnalare non le qualità dell'Uomo (che tutti conoscevano) ma l'opportunità, vorrei dire la necessità, di candidare al Governo del Distretto Pasquale Pastore come l'uomo più giusto (tra i non pochi meritevoli) al momento giusto. E la designazione fu unanime.

Pasquale Pastore con Ernesto Failla

Pasquale ne fu felice ed orgoglioso: non per smania narcisistica o per vacua ambizione ma perchè intravedeva per il Rotary traguardi nuovi e prestigiosi nella società, un rinascimento rotariano del quale voleva essere compartecipe e protagonista.

E la Sua felicità me la espresse con un telegramma che conservo ancora tra le mie cose più care e che vi leggo con commozione: "Desidero lungamente vivere per poterti appieno esprimere mio memore fraterno affetto – Pasquale".

Nel Suo anno di governatorato fece cose egregie ed altre ne ipotizzò; oltre ad esercitare la Sua dinamica operativa sui problemi inerenti la libertà e la dignità dell'uomo, cercò di realizzare una proficua apertura verso i Paesi del Mediterraneo (come già aveva an-

ticipato il suo predecessore Mimmo Bottari) e di coinvolgerli in un'azione di pace ad ampio raggio. Ecco quindi il Comitato Italia-Maghreb; ecco gli incontri con Arabi ed Ebrei (uno di questi, pochi giorni dopo la guerra del Kippur), ecco il Convegno internazionale "Mediterraneo Lago di Pace" (Bari, aprile 1977) ed infine gli Interclub con i rotariani di Tunisia. Nel contempo incrementava iniziative locali ed interregionali (splendida la tavola rotonda a Potenza sulla delinquenza minorile) realizzando un *Institute* al Castello di Altafiumara e ben cinque Forum (uno per regione e due in Sicilia) sul tema congressuale. E di ogni cosa curava tutto fin nei minimi particolari, con una precisione ed una scrupolosità encomiabili, che rendevano perfetto ogni dettaglio, fino al punto di ideare e creare perfino i fogli per il Suo Congresso e lo stendardo del nuovo Distretto 210, da issare alla fine dei lavori congressuali. Fu un magistrale congresso quello di Ischia (aprile 1977) il cui tema, "Il servizio del Rotary nella realtà del Paese" con le relative conclusioni, volle rappresentare un'apertura forte ed incisiva per un auspicabile intervento del Rotary al fine di contribuire a risolvere i problemi dell'Italia. Almeno una sua frase ho il dovere di citare, del suo congresso, quando dice: "La funzione del Rotary dev'essere realistica... determinata cioè dal dramma della vita e dalle esigenze della società; sarebbe diversamente un'accademia di illusioni o di vanità" e poco oltre: "tale funzione è certamente politica, per natura e per destinazione". Ma, ahimè, come siamo ancora lontani da questa azione di pubblico interesse!

Non dimentichiamo, a tal proposito, che fu proprio all'inizio dell'annata 1976-1977 che Pasquale Pastore si fece promotore, con i Suoi compagni di cordata di tutti i Distretti italiani, di una mozione nazionale che rifletteva le motivate preoccupazioni del Rotary italiano per il Trattato di Osimo, invitando (26 agosto 1976) il Governo ed il Parlamento a soprassedere alla sua ratifica; chiaro esempio di fermezza e di spirito patriottico di fronte ad un accordo politico che in realtà mutilava l'Italia di terre italianissime.

Negli anni successivi al Suo Governatorato, pochi, pochissimi anni, purtroppo, prima della Sua scomparsa, fu sempre attivo, con una partecipazione costante al fermento vitale che fin da allora vibrava nelle nostre file (al di là della metodicità consuetudinaria). Fino al magnifico epilogo del Forum di Milazzo (18 ottobre 1980) che fu una vera apoteosi e che rappresentò il Suo testamento spirituale. Egli, già gravemente ammalato, approfittò dell'argomento (La criminalità politica e comune) la Lui svolto con la consueta brillante maestria, per indicare, attraverso un'analisi profonda e oculata dei dati numerici e di dottrina giuridica e sociale, il ruolo e la funzione che il Rotary potrebbe e dovrebbe effettivamente esercitare nella società moderna. Restammo incantati tutti noi, ad ascoltarLo per circa due ore ed alla fine della Sua relazione – e dopo un applauso di cinque minuti – rinunziammo a qualsiasi intervento, tutti presi e commossi dall'esempio sacrificale di quest'Uomo che, pur consapevole di una fine ormai prossima ed in evidente carenza di ossigeno, era stato anche in questa occasione gagliardo e potente fino all'estremo delle Sue

forze, per lanciare il Suo monito al mondo rotariano.

E ciò mentre stava per spegnersi la luce della Sua giornata terrena.

Vi chiedo scusa per questo lungo excursus ma l'Uomo lo meritava.

Noi, qui, oggi, nel ricordarLo e nell'onorarne la memoria nel ventennale della Sua scomparsa, abbiamo il dovere di rinnovare e vivificare il messaggio ideale che ci ha lasciato Pasquale Pastore, riaffermando, proprio da questo nostro Meridione palpitante di ricchezza culturale, di risorse intellettive e volitive e di potenziale competitività, la necessità di un new-deal *dell'azione rotariana, contro tutti i mali che ci minacciano e l'inquinamento psicologico corrosivo che ci pervade, per contribuire a rendere più vivibile e libera la società del 2000.*

E questo dobbiamo farlo non solo per aiutare le nostre istituzioni a salvaguardare lo sviluppo sociale ed umano della nostra società ma soprattutto per i giovani, aurora che rende luminoso il nostro tramonto, per dare ad essi una testimonianza che non sia aria fritta ma impegno concreto ed operativo in loro favore; impegno che – con il recupero dei valori eterni dello spirito – faccia ritrovare ai giovani, con la fede in sè stessi, la certezza di poter vincere la loro battaglia esistenziale.

Un lungo caloroso applauso sottolinea, al termine della commemorazione, l'apprezzamento del folto pubblico.

Riprende il presidente:

Ti ringrazio caro Ernesto, a nome di tutti i presenti e mio personale per la appassionata rievocazione dell'Uomo e del Rotariano Pasquale Pastore.

La parola è ora all'avv. Rocco Pecoraro. Anche per l'avvocato Pecoraro qui a Salerno sarebbe inutile una presentazione ma è doveroso almeno qualche cenno.

"L'avv. Rocco Pecoraro è salernitano, vive a Salerno ed esercita la professione di avvocato penalista, altamente stimato nel Foro e presso la cittadinanza tutta.

È abilitato all'insegnamento di materie giuridiche.

Collabora con articoli in materia giuridica su riviste specialistiche ed ha pubblicato un libro sulla legislazione delle armi.

Più volte eletto nel Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Salerno, è stato componente della C. d A. dell'Università di Salerno, consigliere di Amm.ne della Cassa Rurale e artigiana, Assessore esterno al Comune di Salerno.

È presidente del Collegio dei Probiviri della Camera penale salernitana.

Rotariano del Club di Salerno di antica data. Lo avete sentito già da me nominare quando l'ho citato tra i sottoscrittori dell'atto di costituzione della prima associazione denominata Fondazione Pasquale Pastore nel 1981.

È stato presidente del Club di Salerno nell'anno 1990/91.

È componente (forse da sempre; nel mio tempo da 11 anni) della Commissione giudicatrice del Premio Pasquale Pastore.

È legato da particolare affetto alla nostra Fondazione ed adesso vi parlerà di Pasquale Pastore avvocato.

A lui la parola.